



Incontro Nazionale
Ecomusei 2003
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Giovedì 9 ottobre 2003

Sessione Plenaria di Apertura

Auditorium di Città degli Studi

Nicola Stolfi – Ufficio Ambiente e Territorio CIA

L'EVOLUZIONE DEL RAPPORTO AGRICOLTURA E SOCIETA'

Sono un rappresentante di una organizzazione professionale agricola, la Confederazione Italiana Agricoltori, e sinceramente confesso, che mi è bastato sentire le prime relazioni per scoprire negli ecomusei una realtà, per me completamente nuova. Questo Paese è espressione di mille Italie nascoste, di cui probabilmente non cogliamo ancora tutta la potenzialità.

Rientrerò a Roma con una nuova suggestione e spero di poter continuare a tenere i contatti con questo mondo molto affascinante da cui, tra l'altro, l'agricoltura trae le sue origini.

Ci troviamo di fronte ad uno strano fenomeno, in un certo modo contraddittorio: oggi è il tempo della globalizzazione, che sembra cancellare le diversità nel mondo; ma contemporaneamente, specialmente nel nostro Paese, è il tempo della riscoperta delle diversità nell'ambito agricolo-rurale. Pensiamo solo a quanto sia diventata importante tutta la filiera della tipicità delle produzioni agricole. Ci troviamo dunque di fronte a due fenomeni contrastanti, che vanno conciliati, perché l'uno e l'altro possano darsi una mano.

L'immagine del settore agricolo, dal dopo guerra ad oggi, ha subito una sensibile modifica.

Adesso non c'è tempo di fare un'analisi sociologica delle ragioni profonde di questa evoluzione, ma in un certo senso, dopo la guerra, c'è stato il passaggio da una società sostanzialmente agricola ad una prevalentemente industriale e conseguentemente si è registrata una perdita di memoria complessiva: ci siamo persi quali erano le nostre origini. In pochi anni, abbiamo dimenticato da dove venivamo e anzi, in un certo senso, l'agricoltura ha iniziato ad essere associata ad una immagine complessivamente negativa.

Recentemente l'agricoltura ha fatto notizia quando si è trattato di parlare della "mucca pazza", quando si è trattato di parlare dei grandi consumi di sostanze chimiche, quindi ci si è preoccupati degli effetti negativi sulla salute. Insomma solo gli eventi negativi hanno fatto sì che l'agricoltura tornasse a fare notizia, mentre prima era assolutamente dimenticata. Un indicatore di questa situazione di sostanziale conflittualità con l'opinione pubblica, sono stati i rapporti, tra le associazioni dei produttori agricoli e le associazioni ambientaliste.

Oggi, invece bisogna registrare una netta inversione di tendenza. Anche le associazioni ambientaliste hanno recuperato, alcune in modo particolare, la ricchezza, la tipicità delle produzioni agricole e quindi, in fondo, le potenzialità produttive e culturali che esprime il settore primario. Quindi anche i nostri rapporti sono mutati ed oggi risultano positivi.

A me ha fatto molto piacere, nella relazione iniziale, quel riferimento alla funzione determinante della collettività e della cooperazione oppure della concertazione. Si deve riconoscere infatti che le grandi conquiste economiche e sociali sono possibili proprio quando c'è una condivisione progettuale che passa attraverso la collettività e quindi non si tratta solo di rivendicazioni sindacali, ma di convinzioni generali; in particolare ciò avviene per i grandi progetti culturali e di trasformazione del territorio.

In proposito possiamo portare l'esperienza maturata nella politica dei parchi. Abbiamo partecipato come CIA alla II Conferenza sulle Aree Protette a Torino e lì sono emersi alcuni risultati sinceramente molto deludenti. La visione del Ministro dell'Ambiente è risultata abbastanza limitata. Gli enti parco – adesso lo dico forse estremizzando un poco ma sostanzialmente questo è stato il messaggio – dovrebbero diventare tutti, in un certo modo, economicamente autosufficienti. Noi riteniamo, invece, che la funzione propria degli enti

territoriali sia quella di stimolare, di sollecitare, non necessariamente economicamente, la ricchissima imprenditorialità che c'è sul territorio, nonché di promuovere, di fungere proprio da stimolo e da agenzia di sviluppo, se si può dire, sul territorio. Per esempio, una rivendicazione che portiamo avanti e che ormai è condivisa anche dalle altre associazioni ambientaliste è che nei Consigli Direttivi dei parchi siano rappresentate realtà oggi assenti e, in particolare, le associazioni dei produttori agricoli in quanto categoria economica più rappresentativa nei parchi. Questa non è una richiesta corporativa. Il progetto di istituire un nuovo parco infatti è dimostrato che passa ed è accolto favorevolmente solo se l'agricoltore è coinvolto nella gestione e non interpreta questo atto in modo coercitivo, atto che comunque limita le sue potenzialità. Ciò probabilmente è un pregiudizio, ma è certo che si crea un rigetto, e noi dobbiamo invece facilitare, sollecitare dei progetti culturali e territoriali positivi. Ad esempio, noi abbiamo partecipato con grande convinzione al lavoro impegnativo preparatorio della proposta di legge sui piccoli comuni, insieme a Legambiente, a Confcommercio e a organizzazioni degli artigiani. Siamo convinti infatti che proprio i piccoli comuni vivono oggi una condizione economica e sociale difficilissima. Essi infatti hanno servizi di livello incomparabile con i livelli dei servizi delle grandi città e che quindi vivono lo spopolamento e l'abbandono del territorio.

Ma, quasi per paradosso, al tempo stesso essi sono ricchissimi di un patrimonio culturale fondamentale, che va quindi incoraggiato e sfruttato. Nello stesso modo io credo che il progetto degli ecomusei che, continuo a dire, prima ignoravo, rappresenta una componente economica e sociale fondamentale, che va incoraggiata.

Io porterò come testimonianza nella mia organizzazione, ma anche presso le altre organizzazioni, quest'esperienza proprio perché credo che la civiltà contadina costituisca un patrimonio culturale nascosto inestimabile.

Voglio chiudere con un riferimento cui ha accennato l'Assessore Cavallera. Il progetto dell'ecomuseo non deve essere interpretato assolutamente come un percorso statico legato al ricordo, ma un processo dinamico, nel senso che, ritrovando le proprie radici storiche e culturali, si acquisiscono strumenti di interpretazione dell'oggi e del futuro. Insomma nulla nasce per caso: se si crea un museo che tutela una certa tradizione, non è per un vezzo culturale, ma per testimoniare la presenza di un retaggio e la realtà di un contesto che lo ha determinato. Anche oggi quello che vediamo e viviamo è frutto del contesto storico.

Ecco, interpretare, cercare di capire quali sono i meccanismi che portano alla formazione di un determinato territorio e delle sue attività, anche oggi, credo ci potrebbe aiutare a comprendere le grandi trasformazioni che si prospettano. Pensiamo solo in campo agricolo come sia fondamentale capire se dobbiamo accettare o no le bio-tecnologie. Esse rappresentano il futuro, o no? Come evolverà l'immigrazione in Italia e che effetto avrà specialmente nel settore agricolo? Infatti nel settore primario la tecnologia e i processi produttivi sono più semplici e quindi molto più accessibili a chi non ha esperienza professionale. Già oggi si assiste al fenomeno di importanti aziende agricole che passano di proprietà a cittadini extra-comunitari.

Quindi, ci troviamo di fronte a grandi suggestioni sul futuro che un po' ci sconcertano, un po' ci disorientano, ma credo che possano essere interpretate anche riscoprendo il nostro patrimonio culturale rappresentato dagli ecomusei.